

DONATELLA COPPINI

Cosimo *togatus*.

Cosimo dei Medici nella poesia latina del Quattrocento

In un saggio del 1961 sul ritratto umanistico di Cosimo de' Medici Alison Brown distingue tre tipologie nell'encomio cosmiano¹: Cosimo sarebbe lodato come un uomo di stato repubblicano dalle virtù 'civili' dalla prima generazione umanistica (Bruni, Poggio, Marsuppini ...); come un saggio governatore-filosofo (i nuovi termini della lode sono messi in relazione con le lezioni, gli studi e le traduzioni aristoteliche dell'Argiropulo); come un generoso mecenate e un governatore 'augusteo' dai poeti, a partire dal Marsuppini e dal Landino. Le mie osservazioni si limiteranno a considerare l'ultima categoria dell'encomio, quello dei poeti, esaminato più dettagliatamente, in particolare attraverso l'individuazione di richiami e allusioni alla tradizione classica, che porta a tracciare linee, e ad approdare a conclusioni, in parte difformi da quelle della Brown.

Nel 1426 Antonio Panormita dedicò a Cosimo dei Medici il suo scandaloso *Hermaphroditus*: la dedica, insieme a quella di altre opere, di diversa natura, ricevute da Cosimo nello stesso torno di tempo, indica che il potere del privato cittadino Cosimo era già ben costituito: nella chiusa del primo carme del secondo libro Cosimo è invitato a farsi Mecenate per il poeta epigrammatico, che, se potrà godere di una nobile protezione e di uno stipendio – possiamo dedurre – abbandonerà la musa comica per dedicarsi a poesia di più alto impegno²:

Sit mihi Maecenas: claros heroas et arma
Cantabo, et nugis prae fera bella feram.

Ma Cosimo non si farà Mecenate per il Panormita. Il forse austero e sicuramente dotto personaggio non gradì evidentemente il coinvolgimento nella natura dell'operetta, pur opportunamente invitato, nel carme proemiale, a leggere il libretto *aequo animo*, disprezzando il volgo bigotto e imitando, come l'autore, gli antichi poeti (ed evidentemente l'antico pubblico), capaci di distinguere la pudicizia della vita dall'oscenità dello scherzo letterario (I 1, 7-8: *quos et perspicuum est vitam vixisse pudicam / si fuit obsceni plena tabella ioci*: la giustificazione è topica nella letteratura classica, inventata da Catullo e riproposta da Ovidio e Marziale³). Nei carmi indirizzati propriamente a Cosimo – che sono quelli di ingresso e di conge-

¹ Brown 1961.

² Panormita, *Hermaphroditus*, II 1,23-24.

³ Cfr. Catull. 16,3-6; Ov. *trist.* II 353-354; Mart. I 4,8.

do dei due libretti, nonché alcuni disseminati nel corso dell'opera, quasi come richiamo alla necessità di una relazione, per poesie che paiono sfuggire, per la loro natura, al legame istituito col destinatario – il tono è per lo più quello di una familiarità talvolta impertinente: I 2 confronta la possibilità di gradimento da parte di Cosimo degli scherzi di un *raucus poeta* con l'opzione alimentare per una insalatina al posto di laute vivande⁴; I 31 è una specie di appendice alla lunga elegia precedente, una prosopopea della città di Siena⁵ (un tipo di relazione intertestuale che trova il suo modello in Marziale): *Quam modo sensisti si non tibi grata fuit vox, / Cosme, nihil miror: Sena locuta fuit*. La dedica del secondo libretto, come si è visto, getta indirettamente su Cosimo l'accusa di non essere quel Mecenate che dovrebbe (il carne è intitolato *Ad Cosmum florentinum ex illustri Medicorum progenie, quod civili iuri operam dare, et merito, pergit, cum hac tempestate non sit quisquam remunerator poetarum*); in II 22 a Cosimo è indirizzato un breve elogio dell'Aurispa (interlocutore privilegiato dell'operetta)⁶, mentre in II 33 abbiamo (per l'unica volta) una rigorosa e canonica *Laus Cosmi, viri clarissimi*, svolta in seconda persona secondo incalzanti moduli retorici interrogativi:

Cosme, quis est latius vir felicissimus oris
 coniugio, gazis, prole, parente, domo?
 Quis patriae spes est? Quis sanguine clarus avito?
 Vates quis priscos servat amatque novos?
 Pace quis Augustus, Caesar quis Iulius armis?
 Quis fiet mira pro probitate deus?
 Cosme, quis hic est? Aut certe tu, Cosme, vir hic es,
 aut certe quis sit nescio: Cosmus, es hic.

Insisteremo più avanti sul paragone 'mirato' fra Cosimo e i grandi dell'antichità istituito dalla letteratura fiorentina: osserviamo subito che rispetto alla consapevolezza di quella operazione appare genericamente e iperbolicamente encomiastico il confronto con Augusto e Giulio Cesare impostato dal Panormita, che vive in un ambiente culturale estraneo alle prospettive di un umanesimo 'civile' di tipo fiorentino e scrive quando ancora Cosimo non ha nelle mani il potere di cui sarà detentore dopo il 1434.

Canonico – ma ancora garbatamente richiamante Cosimo alle sue responsabilità di 'mecenate' – è anche il congedo definitivo, due distici in cui Cosimo è apostrofato come

⁴ *Cosmus habet dios et lectitat usque poetas: / quid studium turbas, rauce poeta, suum? / Cosmus habet lautas epulas: quid oluscula coenat? / Una quidem ratio est et studii et stomachi.*

⁵ Panormita, *Hermaphroditus*, I 30 ha per titolo *Sena civitas Etruriae loquitur et Iovem orat ut saltem sibi Lutiam nympham servet mortalitatis expertem.*

⁶ Panormita, *Hermaphroditus*, II 22 *Laus Aurispae ad Cosmum virum clarissimum, inc. Si quis erit priscis aequandus, Cosme, poetis.* All'Aurispa sono indirizzati I carmi I 41 e II 7; II 8 è immaginato come *Aurispae responsio*.

vatum spes et tutela novorum, e l'operetta è catullianamente *quodcumque*, non potendo l'*auctor* comporre qualcosa di *maius* perché *turbant otia curae*⁷. Ma in I 3 i limiti della decenza sembrano oltrepassati nella giustificazione all'illustre dedicatario del titolo del libro, che si chiama *Hermaphroditus* perché dotato di un duplice sesso, di *cunnius* e *mentula* (cioè perché tratta di relazioni eterosessuali ed omosessuali), ma che potrebbe chiamarsi anche col neologismo *podicen*, perché *podice cantat*⁸, e nella proposta alternativa della scelta di un titolo a piacere, *dummodo non castum*: I 3,7-8:

Quod si non placeat nomen nec et hoc nec et illud,
dummodo non castum, pone quod ipse velis.

E anche nel primo dei due epigrammi di congedo del I libro è ribadita, in connessione alla divisione dell'opera in due libretti, la duplice natura sessuale della stessa: se la prima parte infatti *pro pene fuit, proxima cunnius erit*⁹ (nel secondo e ultimo invece ne è confermata la natura conviviale, e Cosimo è invitato a leggerne la prima parte dopo pranzo e la seconda dopo cena¹⁰).

Maggiore sfrontatezza si coglie tuttavia nella struttura stessa dell'opera: dopo i formali proemi, potremmo dire, di primo grado, indirizzati a Cosimo, i due libretti si inaugurano infatti con due carmi proemiali di secondo livello, modellati su Marziale III 68 e III 86 e indirizzati rispettivamente *Ad matronas et virgines castas* (I 4)¹¹ e *Ad puellas castas* (II 2)¹²; le signore per bene e le ragazze caste sono invitate a non accostarsi alla lettura del libretto, alla quale sono invece chiamate le Orse, le Nichine e le Taidi, cioè le prostitute protagoniste dell'*Hermaphroditus*. Questa seconda destinazione è evidentemente 'finta' in relazione al reale

⁷ Panormita, *Hermaphroditus*, II 38 *Ad Cosmum virum clarissimum de libri fine et dedicatione*: *Cosme, vale, vatum spes et tutela novorum: / iamque suos fines Hermaphroditus habet. / Cum nequeat maius (nam turbant otia curae), / hoc tibi, quodcumque est, devovet auctor opus.*

⁸ Sul termine (composto di *cano*, analogamente a *fidicen*, *tubicen*, *tibicen*), cfr. Cecchini 1997, spec. 402-403, e Coppini 2007, spec. 61-62.

⁹ Panormita, *Hermaphroditus*, I 42 *Ad Cosmum clarissimum de libri divisione*: *In binas partes diduxi, Cosme, libellum: / nam totidem partis Hermaphroditus habet. / Haec pars prima fuit, sequitur quae deinde secunda est: / haec pro pene fuit, proxima cunnius erit.*

¹⁰ Panormita, *Hermaphroditus*, I 43 *Ad Cosmum virum clarissimum quando et cui legere libellum debeat*: *Hactenus, o patriae decus indelebile, panxi / convivae quod post prandia, Cosme, legas. / Quod reliqui est, sumpta madidis sit lectio coena, / sicque leges uno carmina nostra die.*

¹¹ Panormita, *Hermaphroditus*, I 4 *Quaeque ades, exhortor, procul hinc, matrona, recede; / quaeque ades hinc pariter, virgo pudica, fuge: / exuor, en braxis iam prosilit inguen apertis / et mea permulto Musa sepulta mero est. / Stet, legat et laudet versus Nichina procaces, / assueta et nudos Ursa videre viros.*

¹² Panormita, *Hermaphroditus*, II 2 *Vos iterum moneo: castae nolite puellae / discere lascivos ore canente modos. / Nil mihi vobiscum est: vates celebrate severos. / Me Thais medio fornice blanda legat.*

pubblico eletto per l'opera (una spregiudicata élite umanistica), ma autentica in relazione alla finzione letteraria e al rapporto coi contenuti dell'*Hermaphroditus*. Un modulo classico (presente in vari carmi di Marziale e nei *Tristia* di Ovidio, III 1) è ancora ripercorso nell'invio del libro a Firenze del carne II 37: il carne chiude in qualche modo la cornice più interna del testo, perché, precedendo immediatamente il congedo a Cosimo, manda l'Ermafrodito (libro e personaggio) – offrendogli debite indicazioni topografiche per un percorso ancora riconoscibile nella città di Firenze – non, come ci si aspetterebbe, a casa Medici, ma *ad florentinum lupanar*¹³!

Per quello che era di fatto il primo cittadino di Firenze, c'era evidentemente motivo di non entusiasmarsi alla dedica di quel libretto, che tuttavia rimase, con la nota di possesso di Cosimo sostituita poi da quella del figlio Piero, nella biblioteca medicea (e c'è ancora: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XXXIV 54); rimpiazzato poco più tardi da quella che mi è sembrata, nelle intenzioni dell'autore, una nuova 'edizione' (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XXXIII 22), in cui l'*Ermafrodito* è accompagnato dalle favorevoli recensioni epistolari di due fra i più importanti intellettuali dell'epoca, Poggio Bracciolini e Guarino veronese, da una apologia dell'autore sotto forma di risposta alla lettera di Poggio, e dal testo dei *Priapea*: accostamento questo da non intendere come aggiunta di oscenità a oscenità, ma anch'esso in funzione apologetica, poiché l'antica raccolta, modello fondamentale per l'*Ermafrodito*, era attribuita a Virgilio, che in quanto supposto autore dei *Priapea* era stato spesso citato nei *libelli* del Panormita come illustre precedente a difesa dell'oscenità della poesia: «come Virgilio, anch'io sarò capace di comporre la mia Eneide – se un Mecenate mi aiuterà», sembra voler ribadire il Panormita con questa operazione editoriale¹⁴. Neanche questo espediente funzionò: come ultimo atto della vicenda, ci resta un carne-palinodia del Panormita, che inizia *Si bene commemini, scripsi tibi, Cosme, libellum / cui turpis titulus Hermaphroditus erat* e finisce *Iam tantis si indigna viris cecinisse nefandum est, / parcite: proh noxam conspicor ipse meam*¹⁵.

L'*Ermafrodito* del Panormita fu opera di grande impatto letterario, capace di incidere sulla successiva poesia umanistica: non soltanto su quella dichiaratamente epigrammatica, ma anche sui 'canzonieri' elegiaci, che, modellati sostanzialmente sull'elegia augustea, si aprono da un lato a forti commistioni petrarchesche, dall'altro a indubbi influssi epigramma-

¹³ Il carne è intitolato *Ad libellum ut florentinum lupanar adeat*; inizia con un tipico modulo di invio epigrammatico (*Si domini monitus parvi facis, i, fuge: verum / florentina petas moenia, parve liber*), e, dopo aver suggerito al libro-Ermafrodito le indicazioni per raggiungere il luogo di destinazione, descrive vivacemente le prostitute ivi residenti, per concludere: *Hic - quod et ipse potes, quod et ipse diutius optas - / quantum vis futues et future, liber!*

¹⁴ Sulle vicende redazionali dell'operetta, cfr. Panormita, *Hermaphroditus*, spec. LXXIII-CCI.

¹⁵ Pubblicato da ultimo in *Poeti latini del Quattrocento* 1964, 22-25; cfr. anche O'Connor 1997, spec. 1004-1005.

tici, dovuti insieme al modello Panormita e a situazioni strutturali che postulano la costituzione di una relazione diretta e chiara col potere costituito: così il libro elegiaco, che in età augustea si presenta come opera architettonicamente aperta e sostiene valori alternativi, nella società delle corti rinascimentali mutua dal libro di epigrammi, rilanciato dal Panormita, una struttura chiusa, incorniciata da carmi di dedica, di invio, di congedo (con l'inevitabile accompagnamento dei tradizionali *topoi* di modestia della personificazione del libro, visto come uno schiavetto che cerca di emanciparsi – cioè di essere pubblicato – frenato da un riluttante *dominus-auctor*, e del destino da cartoccio per poco nobile merce alimentare che gli viene prospettato): e la cornice assume proprio la funzione di necessario raccordo fra un'opera che canta una esperienza d'amore, quindi del tutto individuale, e un dedicatario estraneo a quell'esperienza, la funzione cioè di rendere 'sociale', nell'ambito della corte – che è come dire anche nella cerchia intellettuale, assorbita dalla corte – una esperienza poetica di forte valenza autobiografica come quella elegiaca. La possibilità di raccordo col destinatario-signore appare inoltre garantita dalla declinazione properziana del modello elegiaco classico: nell'elegia medicea fiorentina, come in Properzio (l'autore che più incide a ogni livello su questi 'canzonieri', per ragioni che ora ci porterebbe fuori strada indagare), l'ultimo libro (di norma il terzo, perché la scansione in libri è invece determinata dagli *Amores* di Ovidio), si apre, come il quarto, delle 'elegie romane', di Properzio, a contenuti politici (leggi 'encomiastici')¹⁶.

Il campione di un libro elegiaco di questo genere è la *Xandra* di Cristoforo Landino.

Diversa natura ebbero le raccolte 'senesi' di poesia amorosa, l'*Angelinetum* di Giovanni Marrasio¹⁷ e la *Cinthia* di Enea Silvio Piccolomini¹⁸. D'altro canto il primo poeta latino fiorentino, Carlo Marsuppini, non si curò, verosimilmente, di raccogliere in 'libro' i suoi non numerosi carmi¹⁹: fra questi non ve ne sono di dedicati espressamente a Cosimo, ma il grande fiorentino è elogiato alla fine dell'elegia in morte di Leonardo Bruni (siamo dunque nel 1444) come mecenate a cui si deve la splendida fioritura della città di Firenze, mescolato alla città, quasi identificatovi nell'elogio (i lavori delle chiese di San Lorenzo e di San Marco saranno successivamente ripresi da tutti i poeti fiorentini come elementi dell'encomio cosmiano)²⁰; e Cosimo è preso, insieme al fratello Lorenzo, come modello di *nobilitas* in

¹⁶ Cfr. Coppini 2006.

¹⁷ Cfr. Marrasio 1976.

¹⁸ Cfr. Piccolomini 1994.

¹⁹ Cfr. Coppini-Zaccaria 2004; per i testi del Marsuppini attingo alla tesi di laurea della mia allieva Ilaria Pierini (Pierini 2007).

²⁰ *Caroli Arretini elegia de morte Leonardi Arretini, eloquentissimi oratoris, 155ss.: Hic decus, hic Cosmus condit Laurentia templa / templaque sunt illi condita, Marce, tibi, / qui genere est clarus, summa probitate verendus, / qui lumen patrie presidiumque bonis, / qui favet ingenii: faveant sibi numina semper; / deprecor, atque annis mollia fata suis. / Hic sculptura viget, priscus tum vivit Apelles [...].*

clausola del carme *De nobilitate* indirizzato a Poggio Bracciolini: la lode di Cosimo appare una significativa postilla alla proposta di identificazione di nobiltà e virtù sostenuta nel carme, identificazione che poteva apparire discriminante nei confronti di personaggi dotati di una ‘nobiltà’ meno filosoficamente definita: anche i ricchi e i nobili forniti di doti del corpo e dell’anima, e naturalmente ‘virtuosi’, come i prosperi Medici – anzi, proprio loro! –, possono rappresentare l’ideale nobiltà, purché sappiano gestire con moderazione le loro qualità e le loro fortune: (v. 90 ss.):

[...] Nam generositas
 virtus et probitas veraque unica est,
 illis quin potius nata parentibus;
 virtutem sequitur umbra velut, neque
 fortunae trahitur corporis aut bonis.
 Quod si divitiae cui superent nove
 clarus sit patria et sanguine clarior,
 nec dotes animi corporis aut tamen
 illi deficiant, gaudet et omnium
 virtutum aureolos carpere vertices
 (ut tu, Cosme, decus gentis Etruriae
 Laurentique facis), desinat amplius
 velis Oceanum currere. Nam mare,
 ultra quas posuit durior Hercules
 metas, navigiis est male pervium.

La raccolta landiniana fu dedicata nella sua redazione definitiva a Piero de’ Medici sul finire degli anni Cinquanta del Quattrocento: se il Panormita invitava Cosimo a essere il suo Mecenate, Piero è già un mecenate per Landino: *ipse* [cioè il suo libro] *etiam Medicis se Mecenatis in aula / sperat honoratum posse tenere locum* (I 1,7-8)²¹, e il primo carme si chiude con l’espressione della epigrammatica fiducia nella protezione che il libro potrà trovare presso il destinatario contro i *mali rumores* degli invidiosi. Anzi, nell’opera landiniana l’encomio di Piero si specializza come encomio del Mecenate: nelle vesti di Mecenate raffigura Piero il carme proemiale del secondo libro, e Firenze come nuova sede delle Muse (II 1,1-4):

Nostris certa salus, Medices, quo sospite numquam
 defuerunt sacris praemia virginibus,
 quo duce Tyrrhenis deductum montibus Arnum
 praeferet Aoniis turba canora iugis.

Ad Petrum Medicem de suis et Maecenatis laudibus è intitolata l’elegia II 6: introdotto dalla lode dell’antico Mecenate, apostrofato in seconda persona, il carme lo confronta poi col nuovo protettore delle lettere (v. 17s.):

²¹ Cito i carmi del Landino da Landino 1939.

Sed nunc Maecenas Tyrrenis alter in oris
conspicitur, claris qui favet ingeniis,

per terminare con un'esortazione ai poeti contemporanei a cantare con verso sublime (epico) il figlio o il padre, cioè Piero o Cosimo, e comunque le 'pie' imprese dei Medici, per merito dei quali la salvezza della patria è stata tante volte conservata. La seconda elegia del terzo libro (quello composto, come il quarto properziano, *graviori* [...] *plectro*²², è indirizzata *Ad Petrum Medicem Mecaenatem suum*, e a Piero è rivolta anche la III 1. Piero è il personaggio medico a cui è opportuno indirizzarsi in questo non lungo momento storico, l'interlocutore possibile di poeti e artisti, figlio del troppo vecchio Cosimo e padre del troppo giovane Lorenzo, oggetto di encomio diretto e in qualche modo limitato. Cosimo è già entrato nella leggenda, e deve essere lodato come il fondatore di una dinastia sulla quale si riverberano le sue virtù e nella quale non possono sussistere le tentazioni di potere 'tirannico' che in lui non sussistevano.

I carmi di ingresso del terzo libro landiniano sono intitolati a Piero, ma in essi sono direttamente apostrofati gli *elegi* e la Musa del poeta, rispettivamente. Se Ovidio, alla fine degli *Amores*, congeda *imbelles elegi* e *genialis Musa*, proprio a questa forma di poesia Landino affida la celebrazione degli eroi medicei, padre e figlio, Piero e Cosimo (III 1,3: *nunc, elegi, tempus: graviori insurgite plectro*: credo che un richiamo per opposizione a Ovidio sia intenzionale): non si tratta tuttavia di cantare orride imprese di guerra (III 1,15-16):

sed ducis egregii virtus memoranda togati:
huius enim cedunt fortia castra togae.

La toga come simbolo dell'uomo di pace e del cittadino privato proviene con ogni evidenza dal frammento 11 del *De consulatu* di Cicerone, verso più volte citato dallo stesso Cicerone nelle occasioni in cui vuole presentare se stesso come «modello di uomo politico il cui prestigio, certo, poteva essere accresciuto dalla gloria militare, senza che questa fosse indispensabile»²³:

Cedant arma togae, concedat laurea laudi.

Il Cicerone in cui si rispecchiano gli eroi medicei è anche il Cicerone di Lucano: [...] *Romani maximus auctor / Tullius eloquii, cuius sub iure togaque / pacificas saevus tremuit Catilina securis* (*Phars.* VII 62-64)²⁴.

²² Landino 1939, III 1,4: *nunc, elegi, tempus: graviori insurgite plectro*.

²³ La Penna 1981, 192.

²⁴ Sulla figura di Cicerone in Lucano, cfr. Narducci 2003; sul 'pacifismo' ciceroniano, cfr. Narducci 1991.

L'aggettivo *togatus* sarà di ampia ricorrenza in riferimento a Cosimo, e ad altri personaggi medicei, non solo in Landino: lo ritroviamo nel *Dialogus de prestantia virorum sui aevi* di Benedetto Accolti, scritto probabilmente verso il 1460: *inter praeclaros veteres togatos cives pari gradu esse annumerandum, et illis forsitan merito anteponendum*²⁵.

L'ideologia medicea espressa dall'Accolti, dal Landino e dagli elegiaci fiorentini a lui successivi insiste nel presentare il signore di Firenze come un cittadino privato, come un uomo di pace che mediante la sua virtù (e anche la sua ricchezza) riesce a sedare conflitti e tumulti, ad abbellire la città e a fare il bene del popolo. Di più: in assenza di un confronto esplicito, l'allusione così facilmente decriptabile al verso ciceroniano intende proporre qui Piero come il nuovo Cicerone, l'eroe repubblicano che comincia a farsi strada come tale nell'Umanesimo civile di primo Quattrocento, in quella società e in quella ideologia messa in crisi proprio dal potere assunto dalla famiglia medicea, che governa Firenze mantenendo apparenze repubblicane (il confronto con Cicerone sarà poi valido soprattutto per Cosimo). Piero giovane è un *puer-senex*, dotato di straordinario *consilium, ingenium e prudentia*, per cui il padre si rallegra (e indicativa della prepotenza del linguaggio elegiaco è l'espressione della gioia di Cosimo per le virtù del figlio in III 1,22:

maxima sub tacita gaudia mente tulit,

reminiscenza dell'espressione di gioie properziane di diversa natura: I 4,11: *gaudia sub tacita ducere veste libet*). Piero è *auctor pacis*, ma di una pace *quae sine fraude tueri / imperium posset, quae sine labe decus* (III 1,25-26), di una pace ristabilita cacciando dai territori fiorentini il Calabro tiranno (ovviamente da notare la terminologia applicata al nemico: III 1,35-36: *Sic patriam Calabro tutam iubet esse tyranno, / cum florentinos ureret hostis agros*). Uno dei mezzi, forse il principale, con cui Piero solleva il popolo dalle preoccupazioni è l'*aes*, il danaro: l'espugnazione della potenza milanese (ancora un tiranno, v. 45: *Bebriacus [...] tyrannus*) è dovuta alla ricchezza medicea:

Aere igitur Medicum, Medicum virtute fideque
Publica res summo constabilita loco est.

L'esercito che ha sconfitto i milanesi infatti non avrebbe potuto essere mantenuto

Ni Cosmus Medicas accumulasset opes.

Entra così in scena Cosimo, comincia la pacifica epopea cosmiana: alla luce di quanto segue nel terzo libro, e dell'opera dei successivi poeti fiorentini, i motivi dell'encomio mediceo attribuiti in questo carme a Piero appaiono come uno storno operato dalla tipica lode cosmiana: è Cosimo il Cicerone fiorentino, il *vir togatus* per eccellenza, che rinnova a Firenze l'età dell'oro grazie a quel danaro l'assenza dell'uso del quale connota ogni riferimento

²⁵ Accolti, *Dialogus*, 119.

all'età dell'oro in età classica: l'insistenza sul motivo della ricchezza come virtù, connessa all'elogio dei ricchi Medici e al sistema di valori mercantile vigente nella Firenze del Quattrocento, ci offre l'occasione di contemplare uno di quegli interessanti casi in cui il rapporto degli umanisti coi classici si rivela formalmente saldissimo (è ripreso il mito dell'età dell'oro coi suoi *topoi* e i suoi stilemi), ma l'ideologia classica viene ribaltata (la nuova età aurea prevede l'uso di quel danaro assente nella felice vita naturale che ebbe termine proprio a causa dell'*aviditas* di ricchezze degli uomini). Nell'insistenza sulla ricchezza come valore positivo, e sul suo uso positivo, che penetra nel sistema antico e topico delle virtù, per altro richiamato da Landino, sarà ovviamente anche da rilevare una funzione difensiva contro chi non vedeva di buon occhio la concentrazione di tanto danaro, e conseguentemente di tanto potere, nelle mani di uno solo.

Con un ampio elogio a Cosimo, *alter Aristides* (il parco riferimento è motivato dall'analogia del 'glorioso' ritorno dall'esilio) e *alter Cato* (v. 97), ricco come Crasso, ma a differenza di quello non avido accumulatore di danaro per usi personali, bensì benefattore di indigenti e costruttore di chiese, palazzi ed edifici pubblici nella splendida Firenze del Quattrocento²⁶, fautore di pace e sostenitore finanziario dell'esercito fiorentino²⁷, termina la terza elegia del terzo libro, *Ad Antonium Canisianum de primordiis urbis Florentiae*. Che l'elegia III 3, la prima del libro, dopo quelle proemiali, si richiami con segnali inequivocabili alla prima elegia del IV libro di Properzio, è chiaramente indicativo della linea poetica che Landino intende seguire²⁸. Come la *maxima Roma* di Properzio, prima di Enea, non era che erba e collina, così la splendida Firenze di Cosimo, ai tempi in cui i soldati di Silla occuparono Fiesole, non era che una palude limacciosa²⁹. Il confronto indica che Firenze è l'erede di Roma, come più esplicitamente stabilito in II 23 (*Ad urbem Florentiam: Roma è praeclarae mater alumnae*, v. 25) e più polemicamente in II 30, *De Roma fere diruta*, dove un nominale appello al Proper-

²⁶ Landino 1939, III 3,99ss. *Dives erat quondam Crassus, sed dives avara / sollicitus vetitas arte parabat opes, / nec partem positive suis inopesve levavit / cives, nec sacris stant pia tecta focis. / At diversa locis struxit quae Cosmus eodem / si fondare solo ditia templa velis, / vix Capitolinae circumdant moenibus arcis / Tarpeio quondam limina sacra Iovi. / Adde etiam excelsos, urbis decora alta, penates / quaeque tot hospitibus tecta benigna patent. / Rebus at in duris illo quid fortius unquam / cive tulit magnis urbs popolosa viris?*

²⁷ Landino 1939, III 3,127-130 *Ille quidem magnos hoc consultore tumultus / reppulit et mitis ocia pacis habet. / Ille etiam Cosmi conductas aere catervas / instruit, et Cosmi militat aere leo.*

²⁸ Cfr. Landino 1939, III 3,1 *Has omnes lautis opibus quas suspicis aedes, con Prop. IV 1,1 Hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma [...].* Sulla presenza di Properzio nella poesia landiniana, cfr. La Penna 1977, 269-271; Coppini 1979, 173-179; Tonelli 2002

²⁹ Landino 1939, III 3,5-6 *Sed quae nunc multo splendent excultas labore, / limoso turpis texerat alga lacus [...].*

zio di IV 6 (v. 13: *Nauta Palatini Phoebi cantaverat aedes*³⁰) riconduce al Properzio di IV 1, poiché la descrizione desolata della Roma attuale, a cui si contrappone lo splendore fiorentino, richiama quella della Roma pre-Enea tracciata da Properzio: prima e dopo la grandiosità romana, paesaggi romanticamente abbandonati: le giovenche di Properzio (IV 1,8 *et Tiberis nostris advena bubus eris*) e la capretta del Landino (II 30,6 [*quid*] *restat, ubi Exquilias sola capella colit?*). L'attuale ritorno di Roma allo stato primitivo descritto da Landino è contrapposto allo splendore di Firenze, che non ha più nessuna relazione con la sua rozza condizione arcaica; come la Roma di Properzio, la Firenze di Landino si è straordinariamente evoluta dalle sue umili origini: ma, raggiunto l'acme della sua potenza, Roma è declinata, e nel moto discendente Landino la rappresenta, mentre Firenze è in ascesa, anzi, è giunta al colmo della sua grandezza (che è grandezza medicea). Così l'asse 'storico', filiale ed ereditario, cela un attuale rapporto competitivo risolto a tutto favore della città medicea.

Un esplicito elogio di Cosimo è costituito dall'elegia III 15, *Ad Johannem Salvettum de laudibus magni Cosmi*: il carne assume i modi e i toni della *recusatio* augustea. Al destinatario, che lo esorta a cantare *grandi tristia bella pede*, Landino (che si avvia ormai alla conclusione di un libro in cui non c'è traccia di poesia d'amore) risponde tirando in ballo, modestamente e topicamente, *tenuitas* di spirito e di poesia. Se la sua forza poetica fosse superiore, non canterebbe le imprese belliche dei Romani, ma i primordi della città di Firenze (materia evidentemente cara a Landino, forse realmente nelle sue intenzioni di poeta, anche a giudicare dall'elegia III 3): la preterizione conduce ancora il poeta all'elegio di Cosimo: ancora un Cosimo-Cicerone, togato uomo di pace e cittadino privato, senza che il nome del romano sia fatto esplicitamente, mentre esplicitamente è rifiutata la tentazione del confronto con Cesare, sulla carta ancora il bieco tiranno del primo umanesimo fiorentino: in lui sarà indubbiamente da ravvisare il *magnus Caesar* di v. 43, anche se il verso è la pressoché esatta riproduzione di un passo properziano in cui Cesare è Cesare Augusto, autore di una legge sul matrimonio la cui abrogazione rende felice Cinzia in II 7 (v. 5: "*At magnus Caesar*": *sed magnus Caesar in armis*). La contrapposizione assoluta vale a stornare da Cosimo ogni sospetto di 'tirannide': v. 41ss.:

Nam qui te patriae non dicat iure parentem³¹,
 Hunc hominis pectus non habuisse putem.
 Magnus erat Caesar, sed magnus Caesar in armis,
 At tu, Cosme, tua maior in urbe toga es.
 Ille armis patriam saevaue tyrannide pressit,
 te libertatis unica cura tenet.

³⁰ Cfr. Prop. IV 6,11 *Musa, Palatini referemus Apollinis aedem*. *Nauta* è *cognomen* attribuito a Properzio dalla tradizione medievale.

³¹ Cicerone è il romano *pater patriae*, e a Cosimo il titolo fu attribuito ufficialmente in occasione dei solenni funerali

E ancora (v. 53 ss.):

Nam qui magnarum rerum dum tractat habenas
Privati potuit civis habere modum,
hunc ego non homini, quamvis in cuncta modestus,
sed similem superis esse putabo deis.

Per cantare degnamente Cosimo occorrerebbe un altro Virgilio: ma Cosimo è superiore a Enea. I motivi della preminenza sono retoricamente, quasi manieristicamente fondati: Enea abbandonò Troia in fiamme; Cosimo spenge gli incendi delle contese civili; la *pietas* di Enea si manifestò verso i patrii Penati e i compagni di viaggio, ma maggiore è la *pietas* manifestata da Cosimo nella costruzione e ricostruzione di chiese fiorentine: San Lorenzo, San Marco, Santa Croce; senza contare il rapporto col padre e i due splendidi figli a fronte dell'unico dell'eroe troiano³². Una respiscenza elegiaca, calcata sul richiamo di Apollo a Properzio che si accinge a cantare materia epica nell'elegia III 3 (15-16 *Quid tibi cum tali, demens, est flumine? Quis te / carminis heroi tangere iussit opus?*), distoglie il poeta umanistico dal proseguire nelle lodi di Cosimo pacificatore dell'Italia intera: (vv. 91-92):

Sed quid ago, ah demens? An grandi digna cothurno
Versibus exiguis ludere facta paro?

L'anomala dichiarazione di sproporzione fra le forme e gli argomenti di una poesia che tali forme e argomenti ha già abbinato, e programmaticamente (come mostra l'elegia III 1), in un'ampia serie di carmi, ha anche una sua interna giustificazione strutturale: l'elegia è infatti seguita da un carme in esametri, che eccezionalmente spezza la compattezza elegiaca del libro (non fosse per il precedente costituito dall'inserzione del panegirico di Messalla nel *corpus* tibulliano): *Ad Jacobum Azarolum de laudibus magni Cosmi et domus Azarole*. Se mai le Muse gli apriranno la loro dimora – proclama Landino al destinatario del carme – Cosimo sarà l'oggetto di una sua poesia di alto impegno (v. 17: *Cantabo magnum sublimi carmine Cosmum*), di cui questo carme si presenta dunque come saggio: Cosimo fa onore al suo nome (v. 18: [...] *tanti mensuram nominis implet*)³³, ed è ancora il cittadino *privatus* (v. 20) e *togatus* (v. 21), che tuttavia, pur *privatus*, sopravanza tutti i re italici *virtute atque opibus* e, pur *togatus*, supera, con i suoi *consilia* di strategia militare, tutti i *duces*, risultando quindi, indirettamente, *pace simul mirandus et armis* (v. 28)³⁴.

³² Landino 1939, III 15,59ss.

³³ Ritengo sia qui da leggere un implicito gioco di parole fra il nome *Cosmus* e il *cosmos* che indica il mondo.

³⁴ Landino 1939, III 16,16ss. *Tunc ego non humilis ventura in saecula vates / cantabo magnum sublimi carmine Cosmum, / Cosmum, qui tanti mensuram nominis implet, / Cosmum Tyrreni moderantem frena leonis, / Cosmum qui Latio privatus transvolat omnes / virtute atque opibus reges, ducibusque togatus / praevallet in rebus dubiis [...]*.

Se il Panormita rilancia e rifonda il genere epigrammatico, e la sua opera si offre anche come modello di architettura per il libro elegiaco, è la *Xandra* del Landino che, pur preceduta dalle esperienze senesi del Marrasio e del Piccolomini, si fa propriamente archetipo del libro elegiaco, in particolare in ambito fiorentino: le successive raccolte di Naldo Naldi, Ugolino Verino, Alessandro Braccesi, si esempleranno sulla *Xandra* del Landino e sui suoi modelli, in particolare quelli petrarchesco e properziano, senza trascurare l'apporto epigrammatico. Come il Landino, i suoi allievi canteranno l'amore per un'unica donna, ma riserveranno al 'più alto' canto encomiastico l'ultima sezione della loro opera.

Dedicate a Lorenzo, le raccolte del Naldi³⁵ e del Verino³⁶ abbracciano nella celebrazione il padre e il nonno del giovane signore, mescolando le carte dei motivi encomiastici e dei personaggi classici a cui paragonare i nuovi eroi. In Landino l'eccellenza di Cosimo poteva risultare solo dal raffronto con grandi nomi repubblicani, il più grande dei quali, Cicerone, da decriptare in una non difficile allusione carica di significati; e l'unico personaggio 'imperiale' è quel Mecenate già antonomastico nella sua funzione di protettore di letterati. La stabilità acquisita dall'egemonia medicea consente alla poesia successiva di ampliare lo spettro dei personaggi da porre in parallelo coi Medici, giungendo a comparazioni realmente pertinenti: penso soprattutto ad Augusto, che segna fra l'altro l'età di sviluppo di una produzione letteraria, quella elegiaca, che non a caso, ma anche perché prodotta in condizioni strutturali analoghe, si offre come modello fondamentale alla poesia umanistica che questi raffronti encomiastici propone.

Paragonare Cosimo ad Augusto poteva apparire a Landino ancora pericoloso: più consona alla propaganda medicea del momento l'insistenza su stilemi repubblicani. Nel terzo, e tutto mediceo, libro di elegie del Naldi, se Piero è ancora il novello Mecenate che non sfigura a confronto con l'antico (III 2,59-60³⁷), egli è anche non inferiore a Cicerone, citato ora esplicitamente, col suo titolo di *pater patriae*: III 2,63 ss.:

Dicemus magnos Petrum superasse triumphos,
otia dum patriae reddidit ille suae;
nec Ciceronis enim fuerat victoria maior,
qua patriae verus dicitur ille pater.

L'elegia III 3 (lodi di Lorenzo, Cosimo e Piero) calca la topografia properziana: analogamente al Properzio di III 3, ma 'fiorentinamente' determinando sia il *locus amoenus* in cui si trova, sia l'oggetto del canto che si immagina in procinto di intonare, il poeta è distolto dall'impresa da Apollo; l'incipitaria traccia properziana si rivela un espediente dell'encomio, per-

³⁵ Cfr. Naldi 1934.

³⁶ Cfr. Verino 1940.

³⁷ *Et quantum lato Maecenas priscus in orbe / nomen habet, Medices protinus inde feret.*

ché le lodi dei Medici sono tessute dallo stesso Apollo³⁸. Cosimo è lodato in quanto ricco, santo, dotto, protettore di poeti, benefattore della patria e vincitore dei tiranni, garante di una ‘libertà’ che vuole presentarsi come la mitica *florentina libertas*, ma il cui concetto va tradotto in quello di ‘indipendenza’³⁹, costruttore di pace come di palazzi (quello suo di via Larga) e di chiese (San Lorenzo, San Marco)⁴⁰; Piero è ancora il Mecenate per eccellenza, uomo di pace, per questo superiore al grande Scipione: il che è detto riprendendo lo stilema properziano di II 7,5, già ripreso dal Landino in III 15,43, ma sostituendo Cesare con Scipione (III 3,93):

Scipio nam magnus, fateor, sed magnus in armis.

La sostituzione di Scipione al Cesare di Properzio rappresenta, nell’ottica di una ideologia repubblicana che non può non giudicare incomparabilmente superiore la gloria dell’Africano, un ‘rincontro’ encomiastico. Ma il passo è particolarmente significativo perché, rappresentando Scipione come eroe ‘armato’, motiva chiaramente un’altra sostituzione: quella di Cicerone a Scipione come eroe repubblicano nella elaborazione del mito medico. Nel primo umanesimo, a partire da Petrarca, il personaggio paradigmatico della Roma repubblicana è Scipione, e Scipione si contrappone al ‘tiranno’ Cesare; particolarmente rilevante a questo proposito la controversia fra Poggio e Guarino: per Guarino la superiorità di Cesare corrisponde alla superiorità del governo monarchico (secondo la linea Svetonio-Dante Cesare è il primo imperatore romano), mentre l’opzione per Scipione del fiorentino Poggio conferma la fiorentina adesione a valori repubblicani, ai quali il Bracciolini conforma non sorprendentemente Cosimo, presentandolo come un nuovo Scipione⁴¹. Ma progressivamente l’ideologia medica si manifesta in

³⁸ Naldi 1940, III 3,1ss. *Fronde sub Hercule Tyrrheni ad fluminis undam / constiteram, siccos dum canis urit agros. / Huc me sive loci species pulcherrima seu me / traxerat huc gelidae murmur euntis aquae, / audebam Medicum veteri compulsus amore / ludere non claudio facta canenda pede, / cum me divinis qui temperat omnia nervis / vocibus increpuit, talia coepta, suis: / “Quis furor, ah, demens, te compulit ire per altum, / Nalde, quis undisono credere vela mari? / Non tua tam vastis undis venit apta carina; / haec tenues fluvios parva phaselus amet [...]”; Cfr. Prop. III 3,1 ss. *Visus eram molli recubans Heliconis in umbra, / Bellerophonte qua fluit umor equi / reges, Alba, tuos et regum facta tuorum / tantum operis, nervis hiscere posse meis [...] cum me Castalia speculans ex arbore Phoebus / sic ait aurata nixus ad antra lyra: / “Quid tibi cum tali, demens, est flumine? / Quis te / carminis heroi tangere iussit opus? [...] Non est ingenii cumba gravanda tui [...]”. E cfr. Landino III 15 (Landino è imitato dai successivi elegiaci fiorentini alla pari dei classici, e si fa intermediario fra i classici e la nuova poesia).**

³⁹ Sulla costruzione del concetto di *florentina libertas*, cfr. Rubinstein 1986.

⁴⁰ Naldi 1934, III 3,17ss.

⁴¹ Su Scipione e Cesare in Petrarca, vd. vari saggi di Guido Martellotti, ora raccolti in Martellotti 1983: *Petrarca e Cesare*, 77-89; *La ‘Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hanibalem et Pyrrum’*. *Un inedito del Petrarca nella Biblioteca della University of Pennsylvania*, 321-346; *Storiografia del Petrarca*, 475-486; Fenzi 1971; Crevatin 1977. Per quanto riguarda la riflessione umanistica successiva (particolarmente significativa la controversia fra Poggio e Guarino), cfr. Tanturli 1998; Opper 1974; Crevatin 1982; Tateo 1994; Canfora 2001 e 2003 (qui, p. 194, n. 22, la per noi rilevante osservazione che «negli ambienti dell’opposizione oligarchica antimeditica i Medici furono invece associati a Cesare»).

forme più sofisticate, e l'encomio degli eroi medicei si specializza in relazione all'evolversi della situazione politica e alla definizione dei contorni richiesta dal perfezionamento della costruzione della loro immagine: la rappresentazione che la poesia elegiaca ci offre della famiglia che domina la città in forma repubblicana è 'pacifista' e 'togata', e anche umanisticamente 'colta': la gloria militare del pubblico eroe Scipione non si presta a fungere da specchio alle virtù di personaggi che si vogliono presentare come privati cittadini amanti della pace, del bene pubblico, della letteratura e delle arti che possono prosperare in tempo di pace.

La compattezza dell'ambito repubblicano in cui si svolge l'encomio mediceo è però, non bruscamente, incrinata nel carne successivo del Naldi, esametrico come, e per la stessa ragione di, Landino III 16: nei 236 versi in lode di Cosimo, inviato da Giove a portare sulla terra una nuova età dell'oro, e arbitro delle sorti del mondo, agli appellativi ciceroniani di *vir togatus* e *pater patriae* si associa la proclamazione della gloria dell'eroe mediceo come superiore a quella di Augusto: v. 197ss.:

Sic Medicis partes hinc fusum est nomen in omnes,
 ut, Romae fuerat qui princeps optimus olim,
 Augusti nusquam celebretur gloria maior.
 Et merito, quoniam non inferiora togatus
 egerit, et patriae verus pater inde vocari
 promeritus fuerit, saevis ex hostibus unus
 quod libertatem saevaue tyrannide texit.

Anche qui Cosimo è colui che garantisce la 'libertà' contro i tiranni, (cioè che sconfigge i milanesi: persiste significativamente la nozione di *libertas* in relazione a dominatori stranieri) e i suoi meriti sono individuati nella religiosità, che si manifesta nella costruzione di chiese, e nell'intelligenza e saggezza nel governare⁴². Il confronto di Cosimo coi personaggi della Roma antica trova un'ulteriore giustificazione nel paragone finale posto fra Firenze e la madre Roma, a cui la nuova città può essere superiore proprio per avere un tale alunno⁴³.

L'elegia III 11 è un lungo *eulogium* di Cosimo, ed è in gran parte costituita dalla prosopopea della patria (sua figlia!) in lacrime: i motivi della lode sono i consueti, a cui si aggiunge un accenno all'esilio, motivato col desiderio di non mettere la patria in armi; esplicito è

⁴² Naldi 1934, III 4,215ss. [...] *quis usquam / exprimat ut Medices superum percussus amore / religione deum priscos superarit avorum, / cum nullus plures superis impendat honores, / plura nec ex ullo fuerint in honore deorum / structa vel insigni pulcherrima templa decore, / Arnus quae donec leni fluet agmine Tuscus, / extremis veniens mirabitur advena terris? / Qualis at in Cosmo fuerit prudentia, quale / ingenium, regit Etruscas dum legibus urbes, / mortali quamvis minus est fas dicere cuiquam* [...].

⁴³ Naldi 1934, III 4,230ss. *Et dubitabis adhuc priscae, Florentia, Romae, / unde genus ducis Silvano milite primum, / te fortunatam longum conferre per aevum? [...] Hoc tamen hanc uno superas penitusque necesse est / semper in hoc uno saltem tibi cedat alumno.*

il confronto con Cicerone: vv. 375-376: la patria gli conferisce lo stesso titolo che Roma conferì al *togatus* Cicerone:

Denique vel qualem Ciceroni Roma togato
Liberà vix uni praebuilt una viro.

Ma esplicito è anche il confronto con Augusto, alla cui morte le Muse non piansero tanto come per la morte di Cosimo; con Cosimo sono tornati i *saecla Saturni*, quell'età dell'oro già rinnovata da Augusto: vv. 351-352:

Iam fore credebam me tandem, Cosme, quod olim
Caesaris Augusti tempore Roma fuit.

Ma a Cicerone, come a Catone e a Licurgo, e anche ad Augusto, è ancora paragonato Piero nell'*eulogium* a lui dedicato (III 24): vv. 87-88:

Non tamen extiterit Ciceronis gloria maior,
quam tua pro meritis quae tibi palma venit.

La morte sublima Piero, rendendolo degno delle stesse similitudini finora messe in atto per Cosimo. E un particolare rilievo assume la nuova entrata, seppur di rimessa, e per una sua particolare virtù, di Giulio Cesare fra gli illustri romani a cui i gloriosi Medici sono rapportati: sembra infatti da ravvisare in Giulio, e non in Augusto, il proverbialmente clemente *Caesar* dei vv. 129-130, del quale tuttavia Piero si mostrò ancor più clemente:

Caesaris ingenium laudant si forte, quod acer
Omnibus ignovit, vel quibus hostis erat.

Il tabù è infranto. Nell'*eulogium* funebre di Cosimo della *Flametta* del Verino (II 51), che si immagina pronunciato dal senato e dal popolo fiorentino, che a v. 19 cedono la parola a Calliope, e in cui fin nel titolo Cosimo è definito *pater patriae*, troviamo i consueti argomenti encomiastici accompagnati da alcune novità: Cosimo è lodato per la sua *magna sapientia* (v. 39); è superiore a tutti i grandi dell'antichità *divitiis, fama, ingenio, virtute fideque* (v. 43); ha costruito *aere suo* chiese, palazzi e biblioteche⁴⁴; la sua è un'età dell'oro che ci riporta a quella di Augusto, ormai senza pudore associato a Mecenate⁴⁵; il suo testamento spirituale ce lo raffigura come un filosofo che impartisce al figlio Piero e ai *proceres* chiamati al suo capezzale esortazioni politiche e morali in cui si rispecchiano i topici motivi del suo enco-

⁴⁴ Verino 1940, III 51,95ss. *Hic est qui cunctis construxit partibus orbis / aere suo aeternis candida templa deis, / quae dispersa simul si tu componere velles / vix caperent Phrygii moenia celsa Remi / Quid dicam Marci reverendi numinis aedem, / quam Medices Cosmus condidit aere suo? / Proh dolor! Hic nobis, hic diversoria Musis / condiderat variis tota referta libris [...].*

⁴⁵ Verino 1940, III 51,77s. *Hic sacros coluit vates, hic aurea nobis / Caesaris Augusti saecla redire dedit [...]. Non sic tuscus eques nostros veneratus alumnos / vatibus aoniis praemia tanta dedit / quam Medices Cosmus [...].*

mio⁴⁶. Ma, alla fine dell'usuale elenco di eroi repubblicani da equiparare al padre della patria fiorentina (v. 45 ss.), troviamo Pompeo, e troviamo Cesare, colto nello splendore della sua gloria militare (vv. 61-62):

Devicit Gallos Caesar, subiecit Hiberos
Et Mauri quamquam contudit arma Iubae ...

Un quarto di secolo era intercorso dalla familiarità scanzonata dell'approccio a Cosimo del Panormita al rispettoso eccesso dell'encomio landiniano. Nell'arco di pochi anni, dalla citazione allusiva di Cicerone e dall'innominabilità di Augusto si è approdati all'onorevole menzione di Giulio Cesare: qualcosa deve essere cambiato.

⁴⁶ Verino 1940, III 51,131ss. *Mors sua quemque manet, mortales nascimur omnes / [...] Publica privatis semper potiora putetis / [...] / Extirpate malos, iustos attollite cives / [...] Tollite civiles omnes ex urbe furores / [...] / Non de divitiis certet cum divite dives / [...] iustitia sed enim conetur vincere iustum / iustus, sic fortem vincere fortis amet / [...] Horrida sanguinei vitetis semina belli, / pacis honoratae semper ametis opus / [...] Has artes retinete quibus Florentia possit / per decus ausoniis reddere iura viris [...].*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accolti, *Dialogus*

B.Accolti, *Dialogus de praestantia virorum sui aevi*, in F.Villani, *Liber de civitatis Florentiae famosis civibus*, ed. G.C.Galletti, Firenze 1847.

Brown 1961

Alison M.Brown, *The humanist Portrait of Cosimo de' Medici pater patriae*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» XXIV (1961), 186-220.

Canfora 2001

D.Canfora (cur.), *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze 2001.

Canfora 2003

D.Canfora, *Riflessioni di Giovanni Pontano su Cesare e Scipione*, in M.De Nichilo, Grazia Distaso, A.Iurilli (cur.), *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, Roma 2003, I, 187-199.

Cecchini 1997

E.Cecchini, *Intorno a due luoghi dell'Hermaphroditus (I 3, 5; I 29, 3)*, in V.Fera e G.Ferraù (cur.), *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, Padova 1997, I, 401-405.

Coppini 1979

Donatella Coppini, *Properzio nella poesia d'amore degli umanisti*, in F.Santucci, S.Vivona (cur.), *Colloquium Propertianum (secundum). Atti*, Assisi 1981, 169-201.

Coppini 2006

Donatella Coppini, *I "canzonieri" latini del Quattrocento: Petrarca e l'epigramma nella strutturazione del libro elegiaco*, in F.Lomonaco, L.C.Rossi, M.Scaffai (cur.), *"Liber", "fragmenta", "libellus". Prima e dopo Petrarca. In ricordo di d'Arco Silvio Avalle*. «Seminario Internazionale di Studi, Bergamo, 23-25 ottobre 2003», Firenze 2006, 209-238.

Coppini 2007

Donatella Coppini, *Il latino del Panormita*, in P.Viti (cur.), *Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale*. «Convegno Internazionale di Studi, Lecce-Maglie, 26-28 ottobre 2005», Lecce 2007, 51-66.

Coppini-Zaccaria 2004

Donatella Coppini – Raffaella Zaccaria, *Carlo Marsuppini*, in R.Cardini, P.Viti (cur.), *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, catalogo della mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003 - 20 gennaio 2004), Firenze 2003, 73-78.

Crevatin 1977

Giuliana Crevatin, *Scipione e la fortuna di Petrarca nell'Umanesimo. Un nuovo manoscritto della 'Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hanibalem et Pyrrum'*, «Rinascimento» XVII (1977), 3-30.

Crevatin 1982

Giuliana Crevatin, *La politica e la retorica. Poggio e la controversia su Cesare e Scipione*. Con una nuova edizione della lettera a Scipione Mainenti, in *Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, Firenze 1982, 281-342.

Fenzi 1971

E.Fenzi, *Scipione, Annibale e Alessandro nell'“Africa” del Petrarca*, «Giornale storico della letteratura italiana» CXLVIII (1971), 481-518.

Landino 1939

Christophori Landini *Carmina omnia*, ex codicibus manuscriptis primum edidit A.Persa, Florentiae 1939.

La Penna 1977

A.La Penna, *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio* (Appendice II, *Appunti sulla fortuna di Properzio*, 250-299), Torino 1977.

La Penna 1981

A.La Penna, *Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori: da Cornelio Nepote a Valerio Massimo e alla Laus Pisonis*, in A.Giardina e A.Schiavone (cur.), *Società romana e produzione schiavistica. Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Bari 1981, 183-206.

Marrasio 1976

J.Marrasii *Angelinetum et carmina varia*, a cura di G.Resta, Palermo 1976.

Martellotti 1983

G.Martellotti, *Scritti petrarcheschi*, Padova 1983.

Naldi 1934

Naldus de Naldis Florentinus, *Elegiarum libri III. Ad Laurentium Medicen*, ed. L.Juhász, Lipsia 1934.

Narducci 1991

E.Narducci, *Gli slogans della pace in Cicerone*, in R.Uglione (cur.), *Atti del Convegno nazionale di studi su “La pace nel mondo antico”* (Torino 9-10-11 aprile 1990), Torino 1991, 165-190.

Narducci 2003

E.Narducci, *Cicerone nella Pharsalia di Lucano*, in E.Narducci (cur.), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*. «Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino 10 maggio 2002», Firenze 2003, 78-91.

O'Connor 1997

E.O'Connor, *Panormita's reply to his critics: the “Hermaphroditus” and the literary defense*, «Renaissance Quarterly» L (1997), 985-1010.

Oppel 1974

J.W.Oppel, *Peace vs. liberty in the Quattrocento: Poggio, Guarino and the Scipio-Caesar controversy*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies» IV (1974), 221-265.

Panormita, *Hermaphroditus* 1990

Antonii Panormitae *Hermaphroditus*, edizione critica a cura di Donatella Coppini, Roma 1990.

Piccolomini 1994

A.S.Piccolominei *postea* Pii pp. II *Carmina*, edidit commentarioque instruxi A.Van Heck, Città del Vaticano 1994.

Pierini 2007

Ilaria Pierini, *Carlo Marsuppini poeta. Edizione dei carmi latini*, tesi di laurea discussa nell'A.A. 2006-2007 presso la Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Firenze.

Poeti latini del Quattrocento 1964

F.Arnaldi, Lucia Gualdo Rosa, Liliana Monti Sabia (cur.), *Poeti latini del Quattrocento*, Milano-Napoli 1964.

Rubinstein 1986

N.Rubinstein, *Florentina libertas*, «Rinascimento», n. s, XXVI (1986), 3-26.

Tanturli 1998

G.Tanturli, *Continuità dell'umanesimo civile da Brunetto Latini a Leonardo Bruni*, in C.Leonardi (cur.), *Gli umaneshimi medievali*. «Atti del II Congresso dell'Internationales Mittellateinerkomitee», Firenze 1998, 735-780.

Tateo 1994

F.Tateo, *Guarino Veronese e l'Umanesimo a Ferrara*, in W.Moretti (cur.), *Storia di Ferrara*, VII, Ferrara 1994, 26-29.

Tonelli 2002

Natascia Tonelli, *Landino: la «Xandra» e il codice elegiaco*, «Giornale storico della letteratura italiana» CLXXIX (2002), 193-211.

Verino 1940

Ugolino Verino, *Flametta*, ed. L.Mencaraglia, Firenze 1940.